

Messa in occasione dell'apertura delle celebrazioni
per il XV centenario dell'apparizione di Santa Maria in Portico
OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Parrocchia Santa Maria in Portico, 1° febbraio 2024

Carissimi,

abbiamo gli occhi della fede rivolti all'effigie di Maria quale *Romanæ Portus Securitatis*, perché possiamo riscoprire la nostra più profonda identità di cristiani e di Chiesa. Diamo avvio all'anno giubilare per celebrare il prossimo 17 luglio il XV centenario dell'apparizione di questa miracolosa immagine che ci presenta il giardino fiorito del cielo che porta il frutto della salvezza: Cristo Signore.

Maria si offre al nostro sguardo in un portico aperto: davanti a tante chiusure e resistenze si apre uno spazio di relazione e di vita per il mondo. Un portico che diventa il rifugio del peccatore perché non si lasci travolgere dalle acque tumultuose della storia.

Contempliamo questa scena di vittoria mentre risuona nei nostri orecchi e nel nostro cuore il Vangelo che abbiamo ascoltato.

Anche Luca ci presenta una pagina della "manifestazione" dell'incarnazione, nel quarantesimo giorno dopo la nascita di Gesù: la presentazione del figlio primogenito al tempio e la sua offerta al Signore secondo la Legge.

Una manifestazione, come il Natale, semplice e dimessa: un neonato debole e indifeso, avvolto in fasce, tra le braccia di Maria. Difficile riconoscere in quel bambino, in tutto uguale agli altri, "il fuoco e la lisciva" di cui ci ha parlato la prima lettura. Eppure, Luca ispirandosi proprio a Malachia, mette in campo una solenne scenografia liturgica per dirci che le promesse si sono adempiute, il giardino è stato riaperto.

Sulla soglia del Tempio, troviamo due anziani in attesa, Simeone e Anna. Una scena che replica quella del Natale: non sono i sacerdoti ad accogliere il bambino, ma la gente comune, sono due innamorati di Dio, ancora accesi dal desiderio. Simeone è un attento ascoltatore della Parola del Signore, non si scoraggia davanti al degrado della società del suo tempo, davanti alla rovina spirituale degli uomini e dei sacerdoti del Tempio, sa attendere, perché sa di certo che Dio consolerà il suo popolo.

L'immensa spianata – come il portico aperto – quotidianamente brulica di pellegrini che si recano nel tempio per pregare, per ricevere insegnamenti, per offrire olocausti. Eppure nessuno si rende conto dell'evento straordinario che è in atto. Solo Simeone si fa largo fra la gente e, quando raggiunge il bambino, lo prende dalle braccia dei genitori, ed esclama commosso: "Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza".

Sono gli occhi dei piccoli, dei poveri di Dio, che Lo riconoscono presente nella storia. Simeone fa la sua grande confessione di fede, e pronuncia una profezia che attraversa i secoli e riguarda ciascuno di noi: il bambino è caduta e risurrezione, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori.

Quei pensieri (*dialoghismoi*) sono anche gli imbrogli, le trame, le trappole... Sempre, quando qualcuno cerca il bene, il male si scatena sotto la forma di pensieri cattivi, di critiche, di trame silenziose. Il male sa individuare ciò che lo avversa. D'altra parte, più emerge il bene, più vengono smascherati coloro che hanno ingannato. "Sarà segno di contraddizione". Ogni uomo dovrà prendere posizione davanti a lui. Una contraddizione pagata a caro prezzo dalla madre, Maria, la figlia di Sion che rappresenta l'intero popolo di Dio: l'anima di Maria, infatti,

sarà lacerata, e il popolo di Dio sarà lacerato dall'accoglienza e dal rifiuto, ma questa spaccatura, che un giorno si ricomporrà, rimane una ferita dolorosa che ancora ci segna, una opportunità che si rinnova nella storia!

Simeone non rimpiange il passato. Dialoga con Dio e guarda in avanti. Sa che, a breve termine, nulla cambierà, ma è contento lo stesso perché ha avuto la fortuna di contemplare l'aurora della salvezza; gioisce come il contadino che, al termine della giornata di semina, sogna già le grandi piogge e poi l'abbondante raccolto.

Anche Anna, l'anziana profetessa, in quel bambino sa riconoscere il Signore. Anche lei è abitata dall'attesa. Apparteneva alla tribù di Aser, la più piccola e insignificante delle tribù d'Israele.

Luca rileva questo dettaglio perché è l'evangelista dei poveri, degli ultimi e vuole che i cristiani delle sue comunità si convincano che sono costoro i meglio disposti a riconoscere in Gesù il salvatore.

Simeone e Anna sono un uomo e una donna che hanno fatto della loro vita una ricerca sincera della volontà e della giustizia divina, riportando la creazione alla sua antica origine, superando la disobbedienza del peccato.

Entrambi riconoscono la Luce che brilla nelle tenebre, quella luce vera che illumina ogni uomo che viene nel mondo come dice Giovanni; quella luce che viene tra i suoi, ma che dai suoi non viene accolta, perché hanno gli occhi ottenebrati dalle illusioni e dalle false sicurezze del mondo.

La luce cerca le cose umili, la luce sposa la terra: la luce di Cristo, sarà veramente salvezza per noi se ci riconosciamo la nostra povertà e umiltà.

E infine ci sono Maria e Giuseppe. Come sempre stanno in silenzio e si stupiscono non capiscono ciò che sta accadendo sotto i loro occhi. Ma fanno la cosa più importante di tutte: offrono a Dio il loro figlio, l'Agnello di Dio offerto per la salvezza del mondo, che porta su di sé il peccato di tutta l'umanità.

Questa sera davanti a questo mistero, ciascuno di noi e tutti noi insieme come comunità celebrante possiamo dire con gioia: Il Signore si fa bambino per me! E riconoscere con stupore che qui c'è tutto il mistero di amore che Dio riversa su ciascuno di noi. L'incarnazione non è un principio astratto, ma è per me; per me ha sofferto, per me è morto, per me è risorto, perché io possa essere con lui, vivere della sua vita divina che non ha considerato un tesoro geloso, ma l'ha condivisa con me.

È il prendersi cura di Dio dei suoi figli come ci ha ricordato la lettera agli Ebrei.

Una ultima considerazione: nella scena raffigurata da Luca, in questo portico ideale, ritroviamo tutte le età della vita: il bambino, il giovane, l'adulto, l'anziano. Persone vive che continuano a parlarci lungo i secoli perché attenti a ciò che Dio vuole da loro.

Lasciamoci allora cercare da Dio, lasciamoci pervadere dalla sua luce: i ceri di questa festa ci ricordino a cosa siamo destinati, ci ricordino che Dio per me si è fatto piccolo e povero, perché io potessi esistere nella comunione di amore con lui, che Santa Maria la prima discepola ci manifesta.

*Madre della misericordia,
che hai portato il tuo Figlio nel Tempio
e lo hai offerto al Padre come Agnello del nostro riscatto,
intercedi per noi, tuoi figli,
perché in questa Città e nel mondo intero
si accresca la fede,
germogli la speranza*

*e arda nel cuore la carità di Cristo.
Conduci tutti noi al porto sicuro della salvezza,
perché sostenuti dai doni di Grazia,
possiamo essere in ogni realtà missionari del Vangelo
e risplendere di quella luce
che rende gloria al Padre che è nei cieli. Amen.*